

Private equity

Doppietta Hig-Emisys Tornano gli investitori che credono all'Italia

Che sia davvero il segnale della ripresa? I fondi di private equity tornano a puntare sull'Italia, per investire nelle piccole e medie imprese o partecipare alle privatizzazioni. Ha appena firmato il contratto per aprire gli uffici in via Dante 14, a Milano, dove intende entrare a maggio, il fondo americano Hig, 15 miliardi di dollari in dotazione. «Un bel segnale, era dal 2007 che un fondo straniero non apriva in Italia, anzi, se ne andavano», dice Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi, l'associazione del private equity. La filiale è affidata a Raffaele Legnani, già fondatore del fondo Atlantis (ex Cantieri Riva e Vicenza Calcio), che dice: «Stiamo già guardando 72 operazioni, contiamo di concluderne almeno una entro l'anno».

Ed è sempre di questi giorni l'avvio operativo, sempre a Milano nei locali vicino a Piazza Scala, del nuovo fondo Emisys finanziato dalla Fineurop guidata da Eugenio Morpurgo, a fianco del gruppo Intesa, del Fondo italiano d'investimento e del Fondo europeo della Bei. È riuscito nell'incredibile: raccogliere 131 milioni, a fine 2013, da destinare alle Pmi italiane. Cerca catene retail: gioiellerie, profumerie, ristoranti; ma anche della meccanica o alimentari. Ha già visto 99 imprese, sta valutandone sei e vuole chiudere quest'anno tre investimenti, uno entro giugno. «È un buon momento per investire in aziende sane con progetti di crescita interna o esterna — dice Philippe Minard, che gestisce il fondo con Andrea Cappuccio ed Edoardo Professione —. L'economia italiana è basata sulle Pmi, lì c'è mercato. Vanno aiutate a crescere».

Hig ha sede a Miami. In Europa ha aperto nel 2008 (ma non in Italia) raccogliendo 600 milioni con un primo fondo, European Capital Partners I che ha fatto 28 investimenti; e ha raccolto 825 milioni un anno fa con un secondo fondo, European II, chiuso in soli tre mesi. È questo il denaro destinato anche all'Italia. Dove? In aziende medie, fra i 50 e i 100 milioni di fatturato e con margine operativo lordo di almeno 10 milioni. L'investimento previsto per ognuna è fra i 10 e i 50 milioni, l'obiettivo di permanenza è di sei anni. Tre le aree d'intervento: expansion capital (i soldi per la crescita), buy out (le acquisizioni a fianco dei manager), le special situation (le ristrutturazioni del debi-

to). In Italia Hig ha oggi tre persone, sta completando i colloqui di lavoro per salire a sei-sette. «C'è una forte attenzione degli investitori esteri all'Europa e al nostro Paese — dice Legnani —. Siamo interessati a valutare società dismesse dagli enti pubblici o dallo Stato». Per dimensione può essere adatta la Centostazioni di Fs e Save.

Il fondo Emisys Development è invece un esempio del matrimonio fra pubblico e privato. È gestito dalla sgr Emisys Capital ed è partecipato a pari quota per 70 milioni da Fineurop, specializzata nell'export finance, e Imi Investimenti; più l'European Investment Fund (30 milioni, non scontati per un investitore estero) e il Fondo italiano d'investimento (30 milioni) che ha per socio la Cassa depositi e prestiti; un altro milione viene da manager e sgr. Il fondo investe attraverso strumenti sia di equity (il capitale diretto) sia di debito e rileva solo minoranze, con iniezioni di cinque-12 milioni alla volta. Ha un obiettivo di permanenza nelle imprese di quattro-cinque anni e un ritorno economico atteso del 12-17%. Intende chiudere 15 operazioni entro il novembre 2018.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hig Raffaele Legnani



Emisys Philippe Minard

è di sei anni. Tre le aree d'intervento: expansion capital (i soldi per la crescita), buy out (le acquisizioni a fianco dei manager), le special situation (le ristrutturazioni del debi-

